



8

## CON IL BATTESIMO SI APRE UN 'OLTRE'

### UN EVENTO SORPRENDENTE

Il battesimo, inoltre, ci ricorda che nessun uomo ha la prima e l'ultima parola sulla sua vita, essa è inquadrata nella logica proto-escatologica. Potremmo dire che col battesimo si crea per l'uomo un « fuori », un foro. Nell'epoca della globalizzazione il mondo in cui viviamo appare sempre più chiuso e autoreferenziale. Guido Ceronetti ha paragonato il nostro globo felice a una camera a gas che necessita di una via di uscita, e questa è rappresentata dalla preghiera. La preghiera è questo spiraglio che ci fa respirare. Il foro ha un duplice significato: è un'apertura ma anche, naturalmente, un'istanza. La preghiera come apertura e istanza ci ricorda che c'è qualcos'altro oltre il nostro circolo consumistico, psicologico e sociale.

Il carattere soavemente terrificante del nostro piccolo mondo nuovo è che non c'è un fuori; da per tutto siamo noi, turisti e manager omologati. Possiamo naturalmente andare alle Mauritius o a Cuba, ma incontriamo sempre le stesse spiagge e gli stessi « tipi da spiaggia ». Non possiamo fuggire, con la televisione e internet siamo tutti irretiti da una nuova forma di prigionia nel villaggio globale. Nessuno vorrebbe, naturalmente, tornare in un paesino a lavorare la terra con la zappa, non ho nessuna vena di romanticismo nei confronti del passato, ma nemmeno nutro qualche utopia nei confronti di ciò che ci aspetta. Ma questa idea del « foro » e del « ricordo », di un oltre, mi ha fatto venire in mente l'idea del battesimo come anticipazione di un oltre, del fuori, che nella preghiera e nella presenza della Chiesa si fa istanza.

### LA BUONA NOTIZIA

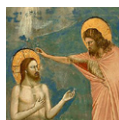
Sempre da: Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, 2009: n. 15

#### 15. La vita eterna

La morte è di casa nell'esistenza quotidiana. Bussa continuamente alla porta della vita. Dobbiamo tutti fare i conti con essa e con i suoi segni inquietanti. Oggi forse essa è presente ancora più abbondantemente di un tempo nella nostra vita, grazie alle comunicazioni e ai mezzi di informazione del villaggio globale. L'abbiamo però ridotta a spettacolo o a fatto privato, cercando di interpretarla perfino come segno di una debolezza che, presto o tardi, ci auguriamo di riuscire a eliminare o almeno ridurre.

Soprattutto abbiamo esorcizzato il suo pensiero. Della morte non si deve parlare. Chi lo fa, rompe una convenzione. Quasi ci convinciamo che parlare della morte porti male: meglio tacere, lasciar perdere o, al massimo, prenderne le distanze. Le informazioni relative a fatti di morte vanno dosate con notizie leggere e poco impegnative.

L'esperienza cristiana più autentica, però, ci chiede di essere attenti alla morte, per essere si-



8

gnori della nostra vita, secondo l'orizzonte globale che la fede ci offre. Solo dalla parte della morte possiamo, infatti, comprendere la nostra vita: quella che costruiamo a fatica nell'oggi e quella che si spalanca sulla nostra esistenza, come dono imprevedibile di un amore che vince anche la morte e ci immerge in una pienezza di vita al di là della vita.

### **La speranza ultima e quella penultima**

La speranza è la "buona notizia" che il Vangelo ci consegna. Lo ha ricordato Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe salvi*: "Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova" (n. 2).

La prospettiva che illumina la vita, anche nel duro confronto con la morte, è appunto la speranza dischiusa dalla risurrezione di Cristo. Non si tratta soltanto di un'aspettativa che nasce quando siamo costretti a misurarci con un limite che sembra invalicabile o quando avvertiamo la necessità di spalancare il presente verso orizzonti più rassicuranti. Nell'esperienza cristiana, la speranza è una dimensione irrinunciabile, fondata nell'incontro stesso col Signore Gesù: è lui risorto da morte a illuminare il presente e ad aprire il nostro sguardo verso un futuro affidabile e bello.

L'atto del morire, letto con gli occhi della speranza dell'incontro con Gesù risorto, si schiude a orizzonti che vanno oltre il limite della morte stessa: come il Cristo è passato dalla morte alla vita, così la morte, che egli ha fatto sua, viene rivelata come passaggio a una nuova condizione di esistenza, cammino pasquale verso il futuro aperto da lui, vincitore della morte. Il Nuovo Testamento concepisce questa vita, inaugurata con la morte, come un "essere con Cristo", che suggellerà la sequela da lui vissuta in vita per vie misteriose, non evidenti agli occhi degli uomini.

La fede cristiana riconosce nella Pasqua l'atto col quale il Dio della vita ha vinto il potere della morte: "Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui" (Romani 6,9). Sarà il Cristo a introdurci nella vita senza tramonto: il suo sguardo renderà la persona trasparente a se stessa, facendole assumere piena coscienza del modo in cui essa si è situata nella storia dell'amore. Il Cristo giudice non è, dunque, l'arbitro dispotico e accecato dall'ira di alcune rappresentazioni infelici, ma il volto della misericordia di Dio, che trapassa la coscienza personale e le dà il coraggio della verità su se stessa. Nell'incontro col Crocifisso risorto ritroviamo così l'esperienza più autentica della vita, il suo vero sigillo.

### **Il destino finale**

Viene spontaneo chiederci che cosa capiterà a ciascuno di noi dopo la morte. Essa conclude l'avventura della vita o spalanca a trasformazioni del nostro esistere, imprevedibili con gli strumenti della nostra capacità riflessiva? I cristiani, quando si interrogano sull'esito della vita dopo la morte, si riferiscono a tre possibilità diverse: l'inferno, il paradiso, il purgatorio. Oggi ci sembra strano utilizzare queste espressioni, che suonano superate. Eppure dobbiamo riscoprirle nel loro significato autentico, per riempire di speranza e di responsabilità la nostra esistenza.

Il destino finale dell'uomo e della storia coincide con la carità infinita che ne è l'origine: Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (Timoteo 2,4). "Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore" (Romani 8,38-39). Ne consegue che l'inferno ci sarà solo per chi avrà voluto, in modo libero e consapevole, edificare la sua vita lontano da Dio.

L'inferno è la tristezza di non poter più amare, è il rimpianto infinito di non poter più vivere la gratitudine, senza la quale lo stesso dono è perduto. La possibilità dell'inferno è la stessa della nostra libertà: un Dio che ci ama e rispetta la nostra libertà non può salvarci senza una qualche



partecipazione della nostra volontà. Diversamente, il suo amore sarebbe un'imposizione e un inganno!

Nella prospettiva della passione e morte di Gesù si trova una luce anche sul *purgatorio*: esso è la possibilità di una purificazione nella morte e oltre la morte, che ci consente di completare in noi ciò che manca alla piena assimilazione a Cristo e alla vita divina che lui ci ha offerto. Pregare per i defunti vuol dire aiutarli in questo cammino che l'amore del Dio di misericordia offre a chi non gli ha chiuso del tutto il cuore in vita, ma non è ancora stato reso perfetto per entrare nella bellezza dell'amore infinito della Trinità.

La Pasqua di Gesù ci aiuta infine a comprendere qualcosa della realtà del *paradiso*: il termine significa "giardino", e trova il suo modello biblico nell'Eden dell'inizio. L'immagine, usata volentieri dai profeti, è ripresa da Gesù: "Oggi con me sarai nel paradiso" (Luca 23,43). Colui che ha cercato di vivere la propria vita nell'amore, partecipa dell'evento eterno dell'amore delle tre persone divine, lasciandosi amare dal Padre nell'accoglienza del Figlio, unito a lui nello Spirito Santo.

Il paradiso è dunque un'immagine per dire il compimento della nostra esistenza come relazione piena con Dio e con tutte le persone che abbiamo amato e che ci hanno amato. Sant'Agostino lo esprime in questo modo: "Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico" (Discorso 256). Davvero l'annuncio cristiano del paradiso è bella notizia: ci aiuta a vivere con speranza e responsabilità la nostra vita, perché non siamo esseri viventi il cui orizzonte è la morte, ma esseri mortali il cui orizzonte è la vita. L'ultima parola non sarà della morte, ma della vita: il Dio della vita alla fine trionferà e introdurrà i redenti nello splendore della sua gloria senza fine.

## LA FEDE BATTESIMALE

Il Battesimo è un inizio. Sacramento della pienezza, ma anche dell'inizio. Attraverso il Battesimo si diventa cristiani, ma questo germe di vita nuova deve crescere e svilupparsi nel corso di tutta la nostra esistenza. Come ogni vita anche quella battesimale ha bisogno di essere nutrita e, talvolta, guarita. Essa è segnata dalla crescita e dalla fecondità. E' il ruolo degli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana che permettono il radicamento e lo sviluppo del dono battesimale, perché porti frutti copiosi per noi e quelli attorno a noi.

E il piccolo fanciullo che sta per essere battezzato o è appena stato battezzato? Ringraziamo il Signore per lui. Ci ha fatto scoprire il tesoro nascosto nel fondo di ciascuno di noi, ci ha insegnato che siamo tutti uguali di fronte alla grandezza dell'amore divino.

Leggiamo insieme il **salmo 22**.